

**La nuova Rai**



Demattè lancia proclami sul giornalismo senza condizionali  
Si moltiplicano le ipotesi sulla nuova organizzazione:  
una redazione per le «news» e una per l'approfondimento  
Al posto dell'Auditel l'indice di gradimento alla Bernabei?

**Tg «unificato», in Rai è già polemica**  
**Il piano per l'informazione sancirà la fine della tripartizione**

A Claudio Demattè piacerebbe un giornalismo senza tanti condizionali. Ma a Saxa Rubra la sua idea solleva qualche perplessità. Tra i giornalisti dell'azienda che non sono in ferie, molti preferiscono pensare che la sua uscita sia solo un invito a lavorare di più. E, intanto, molte preoccupazioni solleva il nuovo piano di ristrutturazione dell'informazione, ancora tutto da fare. Il via, forse, dal 26 agosto.

STEFANIA SCATENI

ROMA. In Rai hanno ormai imparato ad aspettare: zitti e mosca e vediamo che succede. Anche perché, pian piano, si è capito qual è il «modus operandi» di Claudio Demattè: sparare grosso attraverso i quotidiani, o la stampa, e levigare le sue affermazioni in seguito. Chissà se ritratterà o riammorbidirà anche le ultime dichiarazioni rese alla *Stampa* a Ferragosto, nelle quali ha esposto in maniera drastica e imperativa le sue personali idee sul modo di fare giornalismo. Idee così riassumibili: il presidente della Rai ama il giornalismo all'anglosassone, è convinto dell'esistenza di una verità giornalistica e non sopporta l'uso del condizionale, preferendo ad esso, di gran lunga, il modo indicativo. (Immaginiamo con grande piacere della banda di *Avanzi* che per prima ha ridicolizzato il «sembra, pare, si dice» del giornalismo italiano). E, ancora, Demattè, riferendo una sua conversazione con Michele Santoro, dice di non volere «una tv proiettata verso il negativo, una tv incardinata sulle divisioni e gli scontri», e ribadisce la necessità di «guardare in faccia la realtà; puntando sui momenti ricostruttivi, di fiducia verso il futuro». Claudio De-

Demattè, infine, solleva anche la questione Auditel e annuncia: «Vogliamo cambiare il sistema barbaro dei rilevamenti d'ascolto». Detto fatto. Sul tavolo del prossimo consiglio d'amministrazione della Rai, fissato per il 26 agosto, ci sarà anche la proposta di modifica dell'Auditel. Al presidente piacerebbe ripristinare l'indice di gradimento di Bernabei.

Le affermazioni di Demattè hanno stimolato molti alla riflessione, alcuni alla ferma replica. La sua idea di un giornalismo asettico e oggettivo non convince. Ma come? Non sono anni, decenni, secoli, che l'uomo si interroga sulla impossibilità di eliminare del tutto le mediazioni, i punti di vista che necessariamente ognuno riporta nel raccontare le cose? E senza i condizionali, si dice, quel poco che si sa sulle stragi, sulla P2 e sugli altri misteri d'Italia non sarebbe mai venuto fuori. Non piace neanche la sua idea di una tv costruttiva. Di conflitti e di scontri ce ne sono molti nella nostra società, forse di più ce ne saranno con l'autunno nero che si prepara. A Saxa Rubra (il «carcere sperimentale» l'ha ribattezzata un giornalista del Tg1 perché

è protetta dal filo spinato. «Per proteggere noi dall'esterno o l'esterno da noi?», si chiede lo stesso), nelle palazzine del Tg, direttamente coinvolti da questi discorsi, non si commentano granché le idee del presidente. La maggior parte delle redazioni sono squamite, quasi tutti in ferie; al Tg3, si lamentano, c'è una persona e mezzo a servizio (la mezza presenza sarebbe il giornalista del turno di notte). «Non c'è stata occasione di parlare - ci dicono al Tg2 - e poi, le affermazioni che ha fatto Demattè non sono di quelle cose sulle quali viene immediatamente sollevata una discussione». Così è andata anche nelle altre redazioni, come ci dicono al Tg1 e al Tg3: è Ferragosto, non

c'è nessuno e chi c'è è troppo impegnato a lavorare per le edizioni dei notiziari. Qualcuno è convinto che la «spartizione» di Demattè sia soltanto una provocazione perché i giornalisti lavorino di più alle notizie. Altri si dicono perplessi, non condividono l'idea di un giornalismo «un po' surgelato». Altri ancora ribadiscono che il servizio pubblico ha delle responsabilità (quelle di rispettare il pluralismo e dar voce alle minoranze) e interpretano le idee di Demattè in un invito ad avere più coraggio nelle inchieste. E nei corridoi, al bar soprattutto, si chiacchiera, ci si slega. «Questo fa sul serio», commenta qualcuno a proposito di Demattè. Altri preferiscono pensare che no, «sarà

tutto come al solito. Si parla, si parla, ma poi non cambia niente». Quello di cui si parla molto, invece, è del piano di ristrutturazione dell'informazione pubblica. «Non c'è ancora una discussione organizzata - riferiscono dal Tg2 - e ognuno di noi si chiede se lavorerà tra breve su una Rai divisa in tre o in due. C'è incertezza, disorientamento. Lavoriamo in un

gran calderone di attese, emozioni, paure e, soprattutto, nell'incertezza completa». Stesse emozioni al Tg3: «Navighiamo nel vuoto più totale. La sensazione è vicina alla schizofrenia: da una parte dobbiamo continuare a lavorare come se non ci fosse nessun cambiamento all'orizzonte, dall'altra sappiamo che non è così. In sintesi, c'è un'aria di nervosa attesa». Idem al Tg1: «Non sap-

piamo nulla di quello che succederà. È difficile capire a cosa la sacrosanta morte della tripartizione porterà». Nell'intervista che Claudio Demattè ha rilasciato il giorno di Ferragosto non c'è nessun accenno al piano di ristrutturazione dell'informazione pubblica che, per altro, dovrebbe essere (si scusi il condizionale e quelli che verranno usati successivamente) uno degli impegni prioritari del nuovo governo della Rai. Ma le voci a Saxa Rubra girano vorticosamente. Le più ricorrenti sono due. La prima vedrebbe favorita l'ipotesi di una bipartizione dei telegiornali: uno più moderato, modello *Le Monde*, l'altro più progressista, modello *Libération*. Questa, in pratica, potrebbe essere la riproposizione in tv dei futuri schieramenti post-maggioritario. L'altra vedrebbe meglio, invece, la divisione tra un telegiornale di servizio (molte notizie) e un altro di approfondimento. E, infine, c'è chi afferma che invece l'assetto finale sarà quello di un'unica redazione che lavorerà secondo fasce orarie. L'hanno ribattezzato «il serpente orario» ed è quello che fa più paura. Comunque girino le voci, la risposta agli interrogativi dovrebbe arrivare abbastanza presto. Nella riunione del 26 agosto, il consiglio d'amministrazione affronterà anche questo problema (insieme alle nuove nomine). Per la fine del mese, o, ritardato, è prevista la formazione del gruppo di lavoro che sarà coordinato dal consigliere Paolo Merialdi, sull'argomento. Solo quando sarà pronto il piano di ristrutturazione dell'informazione Rai, i 1.638 giornalisti dell'azienda, potranno tirare un sospiro di sollievo. O no.



La sua intervista a *La Stampa* contiene, tuttavia, anche affermazioni inquietanti e potenzialmente pericolose. Sulla sua idea di giornalismo «neutro e anglosassone» (e la già risposto, proprio su questo giornale, Miriam Mafai. Tenga conto, presidente, che nella storia della Rai e non solo della Rai, la parola «neutralità» è stata sempre utilizzata per giustificare censure, autocensure, e gravi limitazioni dell'autonomia professionale. «Samarcanda» fu chiusa in nome della neutralità. La «tv verità» di Raitre è stata bollata come disfattista e faziosa. Le aree critiche presenti nelle reti e nelle testate hanno dovuto fare i conti con il tentativo di liquidare qualsiasi anomalia. Erano gli anni nei quali magistrati e giornalisti «democratici» (la parola veniva usata con sommo disprezzo) rappresentavano il bersaglio preferito dei protagonisti della concussione di massa. Del resto, i

**Giornalismo neutro vecchia conoscenza**

GIUSEPPE GIULIETTI

«Nessun camaleontismo sarà tollerato. Non siamo affatto stupidi e non ci interessano i pentimenti. Non siamo alla ricerca di voltaggabana...». Non si tratta di un proclama giacobino, ma dell'ultima esternazione del presidente della Rai Claudio Demattè, pubblicata il giorno di Ferragosto dal quotidiano *La Stampa*. L'affermazione non va sottovalutata, né banalizzata. Il nuovo governo della Rai, infatti, soprattutto dopo la recente nomina del direttore generale si è trovato ricoperto dalle lodi e dagli applausi di quanti, negli anni passati, avevano difeso in modo intrasigente la Rai dei feudi, dei lotti, delle spartizioni. La stessa legge di riforma che ha determinato la nomina di questo governo aziendale, è stata il frutto di una battaglia aspra che ha visto contrapposti gli eredi del Calf a un ampio schieramento riformatore di tipo sociale, professionale, sindacale e politico.

I difensori del vecchio regime, egregio presidente, sono pronti al riciclaggio e hanno visto in lei una possibile ancora di salvezza. Non casualmente i figli della concossione, persino alti dirigenti della Rai, non perdono ormai occasione per sbefeggiare gli antichi prettori, per manifestare orrore e disprezzo per i vecchi partiti. Una scena davvero ributtante. Non vorrei che si passasse dalla genuflessione ai partiti alla genuflessione verso i nuovi e ancora indefiniti poteri. Bencivenga, dunque, la sua diffidenza verso i rettili (i camaleonti). Bencivenga pure la volontà di procedere alla riforma, di disboscare i privilegi e clientele, di eliminare gli sprechi, di tagliare i contratti troppo onerosi, di non inseguire più il privato sul terreno delle spese folli. Non saranno questi i punti del dissenso.

La sua intervista a *La Stampa* contiene, tuttavia, anche affermazioni inquietanti e potenzialmente pericolose. Sulla sua idea di giornalismo «neutro e anglosassone» (e la già risposto, proprio su questo giornale, Miriam Mafai. Tenga conto, presidente, che nella storia della Rai e non solo della Rai, la parola «neutralità» è stata sempre utilizzata per giustificare censure, autocensure, e gravi limitazioni dell'autonomia professionale. «Samarcanda» fu chiusa in nome della neutralità. La «tv verità» di Raitre è stata bollata come disfattista e faziosa. Le aree critiche presenti nelle reti e nelle testate hanno dovuto fare i conti con il tentativo di liquidare qualsiasi anomalia. Erano gli anni nei quali magistrati e giornalisti «democratici» (la parola veniva usata con sommo disprezzo) rappresentavano il bersaglio preferito dei protagonisti della concussione di massa. Del resto, i

gruppi dominanti hanno sempre rappresentato se stessi come neutri e gli avversari come faziosi. Accadeva così anche nei paesi del socialismo reale. E questa la sua idea di neutralità? Spero di no. La domanda non è retorica. Una parte della cultura cosiddetta di impresa, di tipo confindustriale, teorizza infatti una società neutra dove le compatibilità di alcuni dovrebbero rappresentare l'interesse generale. Nella sua intervista, lei dice testualmente: «Non siamo più disposti a fare una televisione proiettata verso il negativo, il distruttivo, una televisione incardinata sugli scontri...». Si tratta di un manifesto ideologico. La realtà è fatta anche di conflitti, di scontri, di divisioni. La tv pubblica ha il dovere «istituzionale» non di essere neutrale, ma di descrivere con onestà e coraggio tutti i punti di vista, anche i più radicali, e soprattutto i punti di vista più deboli, meno protetti politicamente, socialmente, ed economicamente. Qualsiasi impostazione pedagogica tende invece per sua natura a non essere neutrale. Contiene in sé i germi della faziosità e dell'integralismo. Non casualmente, fino a pochi mesi fa, nella stessa azienda di servizio pubblico, si è sanzionato il cosiddetto giornalismo urlato, che a me non piace, ma si è tollerato e incentivato il giornalismo mieloso, omissivo, subalterno ai poteri.

L'Italia del maggioritario, infine, non potrebbe certo permettersi una Rai ridotta, magari attraverso il Tg o il Gr unico, al ruolo di un nuovo bollettino di governo. L'eventuale annullamento della pluralità dell'offerta, l'eliminazione della criticità, rappresenterebbero un grave elemento di rischio alla vigilia del nuovo sistema elettorale. Uno schieramento di maggioranza, di destra, di centro o di sinistra, potrebbe avere la tentazione di assumere il controllo pieno dell'informazione pubblica. Il superamento dell'attuale assetto (fondato sulla lottizzazione e dunque insostenibile), deve essere il frutto di un confronto ampio, capace di coinvolgere il meglio della ricerca, delle competenze e delle professioni. Per queste ragioni è necessario prima di procedere alle future nomine, definire un itinerario, convocare un momento pubblico di discussione. La riforma della Rai non è un affare privato né delle corporazioni, né dei sindacati, e neppure del solo governo aziendale. Il momento delle esternazioni deve ora lasciare il passo a un lavoro di analisi e di proposta, a un confronto fattoso, magari duro, sicuramente leale. I riformatori potranno incontrarsi solo se il campo sarà definitivamente sgomberato dalla pretesa di imporre come neutro il proprio punto di vista, qualunque esso sia.

Tre giornalisti della carta stampata: attenti all'idea di tg unico  
**Anselmi, Rinaldi e Santilli:**  
**«Una sola voce non dà garanzie»**

La rivoluzione dell'informazione televisiva è ancora di là da venire ma l'argomento è già al centro di animati dibattiti. In prima fila i diretti interessati. Ma appassionata anche i concorrenti della carta stampata. Ecco come la pensano Claudio Rinaldi, direttore de *L'Espresso*, Luciano Santilli, vicedirettore di *Panorama* e Giulio Anselmi, condirettore del *Corriere della Sera*. Boccia l'idea del «tg unico».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. La «ricetta» Demattè per rinnovare nel profondo la Rai è nota solo nelle grandi linee ma già fa discutere. Scontato. La radio, e ancor più la televisione, sono diventati negli anni strumenti indispensabili di cui ognuno di noi, qualunque sia la professione o il mestiere, il sesso o l'età, ormai non riesce più a fare a meno. Che il sistema radiotelevisi-

vo stia per subire una sorta di (si spera) pacifica rivoluzione è, dunque, argomento di discussione. Tra gli utenti, che però aspettano di vederla, le novità, prima di dare giudizi. E tra gli «addetti ai lavori» che, proprio per la professione che fanno, sono costretti in qualche modo ad anticipare i tempi. È comunque evidente che in questo caso essere giornali-

sta avvantaggia poco. La verifica sul campo non può essere che l'unico punto certo da cui partire per comprendere se il «medico» Demattè ha veramente indovinato la medicina giusta per risanare un'azienda sicuramente «malata». Ecco, comunque, le opinioni di alcuni giornalisti della carta stampata sulla televisione che verrà. Ragionamenti fatti, ovviamente, sulla base di quel che finora si sa. Ma che denotano un interesse grande per le trasformazioni in atto nell'altra faccia dell'informazione. Claudio Rinaldi, direttore de *L'Espresso* individua due punti fondamentali. «Se in una maniera o nell'altra questo piano dovesse portare alla soppressione del Tg3 la cosa mi dispiacerebbe molto perché con tutti i difetti che il telegiornale di Curzi certamente ha, a co-

minciare da certe faziosità e certe demagogie, però bisogna riconoscerle il merito di aver imposto uno stile vivace, una ricchezza di temi e una spregiudicatezza di argomentazione per cui sarebbe veramente un disastro se in una norganizzazione questo spirituccio andasse perso. Per il resto secondo me non si può dire a priori se è meglio uno schema con due soli telegiornali, con tre, mezzo o chissà quanti. L'esperienza insegna che molto dipende dal tipo di nomine che in concreto si fanno dei direttori e che anche il progetto più intelligente, se affidato ad un lottizzato o a un incapace può fallire, mentre al contrario anche un'idea che ti può lasciare freddo se poi cammina sulle gambe di colleghi indipendenti, animati da sincera passione professionale può rivelarsi una gran cosa.

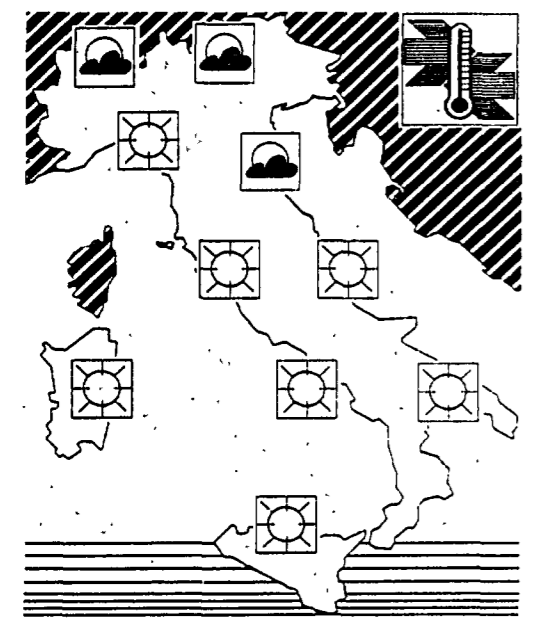
Quindi io penso che il discorso vada rinviato al dopo-nomine. Mi sentirei più tranquillo se si andasse a «pescare» anche fuori della Rai. Non perché lì non ci siano fieri di professionisti. Ma non avrei preclusioni sul fuori». «Partiamo dall'esperienza della carta stampata - dice Luciano Santilli, vicedirettore di *Panorama* - e possiamo subito verificare che non esiste l'automatismo "un editore, una voce". No. Quasi tutti gli esempi sono di gruppi editoriali con più testate che affrontano l'informazione in modo diverso. Per quanto riguarda la televisione di Stato, voglio premettere che l'obiettivo dei minor lustri mi sembra condivisibile perché credo che il servizio pubblico debba avere una lionsomia diversa dalla televisione commerciale. Però an-

che all'interno di una televisione pubblica non mi sembra che ci debba essere una sola voce informativa. Noi siamo passati da una sorta di *Vremia* italiano quando politicamente e culturalmente la Rai aveva una sua omogeneità. Siamo poi passati ad una fase nella quale il pluralismo è rimasto sulla carta ed è stato solo spartizione tra le forze politiche. Da questo però non si può far discendere che siccome dobbiamo eliminare la lottizzazione paritocratica allora bisogna abolire il pluralismo delle testate. Probabilmente bisognerebbe lasciare un pluralismo di testate e agire su un piano di razionalità produttiva». Su questo punto insiste anche Giulio Anselmi, condirettore del *Corriere della Sera*, ma poi va oltre. «Da un punto di vista della gestione della conduzione economica il piano De-

Demattè sembra sensato. Dal punto di vista, viceversa, della qualità dell'informazione che è poi quello che più ci interessa, starei attento a considerarlo come un rimedio assoluto e sicuro. Il rischio di lottizzazione all'interno di una mega struttura è altrettanto grande che all'interno di tre. Non è il fatto di costruire un'informazione più accentratrice e di garanzia di onestà e di qualità. Dal punto di vista della gestione, sì. Da quello dell'informazione è tutto da valutare. Non credo, poi, che i cambiamenti in vista modificheranno i termini del rapporto informazione televisiva-carta stampata. Certamente una informazione più attenta farà più concorrenza ai giornali che dovranno comunque continuare a cercare di non essere stregati dalla televisione».

Carmen Lasorella. Sopra, il direttore del Tg3 Alessandro Curzi. Al centro, Lily Gruber

**CHE TEMPO FA**



**IL TEMPO IN ITALIA:** nessuna novità degna di rilievo per quanto riguarda l'attuale evoluzione del tempo. La nostra penisola è sempre compresa entro un'area di alta pressione atmosferica che assicura al corso del tempo la massima stabilità. Deboli infiltrazioni di aria più fresca attraverso i valichi delle Alpi settentrionali e modesti corpi nuvolosi che dall'Africa settentrionale si dirigono verso la Sicilia. La temperatura si mantiene sempre elevata con locali condizioni diafa in particolare durante le ore notturne.

**TEMPO PREVISTO:** giornata calda e soleggiata su tutte le regioni italiane. Durante il corso della giornata annuvolamenti a carattere temporaneo sulle Alpi centro-orientali e in minor misura sulle Tre Venezie e sulle regioni dell'alto Adriatico; nuvolosità irregolare anche sulla Sicilia. Si tratterà comunque di corpi nuvolosi alternati a schiarite.

**VENTI:** deboli di direzione variabile. **NEBBI:** generalmente calmi.

**DOMANI:** poche le varianti da segnalare fatta eccezione per una attività nuvolosa più accentuata in prossimità di rilievi dove non è da escludere la possibilità di episodi temporaleschi. Fatte queste eccezioni il tempo si manterrà caldo e soleggiato su tutte le altre regioni italiane.

Boisano	16 33	L'Aquila	12 34
Verona	17 36	Roma Urbe	20 33
Trieste	24 51	Roma Fiumic	19 30
Venezia	20 33	Campobasso	21 30
Milano	18 33	Bari	19 32
Torino	17 32	Napoli	21 31
Cuneo	18 28	Polenza	19 31
Genova	25 29	S. M. Leuca	22 29
Bologna	20 33	Reggio C.	24 32
Firenze	18 37	Messina	25 30
Pisa	19 34	Palermo	23 31
Ancona	17 29	Catania	19 31
Perugia	21 34	Aighero	17 32
Pescara	17 32	Cagliari	21 31

Amsterdam	9 20	Londra	11 22
Atene	23 32	Madrid	np 34
Berlino	15 28	Mosca	12 20
Bruxelles	11 21	Nizza	24 29
Copenaghen	10 20	Parigi	15 27
Ginevra	15 28	Stoccolma	14 21
Heisinki	14 18	Varsavia	17 34
Lisbona	16 26	Vienna	16 32

**ItaliaRadio**  
Oggi vi segnaliamo

Ore 6.30 **Buongiorno Italia**  
Ore 7.10 **Rassegna stampa**  
Ore 8.15 **Dentro i fatti**  
Ore 8.30 **Ultimora.** Con Luigi Manconi  
Ore 9.10 **Voltappagina: Pagine di terza.** Una radio per sorridere  
Ore 10.10 **Filo diretto.** «Non è laBbc. Questa è la Rai». In studio Paolo Giuntella, Giuseppe Giulietti e Alessandro Banfi  
Ore 11.10 **Parole e musica.** In studio Sergio Caputo  
Ore 11.20 **Cronache Italiane.** Cronache dalla periferia Con Antonio Lubrano  
Ore 12.30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino  
Ore 13.30 **Saranno radioi.** La vostra musica ad 1. R.  
Ore 15.30 **Diario di bordo.** Con Dino Frittullo  
Ore 17.10 **Verso sera.** Con Dacia Maraini e Sandro Veronesi  
Ore 18.30 **Rockland la storia del Rock.**  
Ore 20.05 **Parole e musica.** Con Luca Del Re  
Ore 24.00 **I giornali di domani**

**l'Unità**  
Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 2992007 intestato all'Unità SpA, via dei due Mucelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds.

**Tariffe pubblicitarie**  
A mod. (mm.39 x 40) -  
Commerciale ferialle L. 430.000  
Commerciale festivo L. 550.000  
Finestrella 1ª pagina ferialle L. 3.540.000  
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000  
Manchette di testata L. 2.200.000  
Redazionali L. 750.000  
Finanz-Legali-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000  
A parola Neurologie L. 4.800  
Partecip. Lutto L. 8.000  
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 24, Torino, tel. 011/ 57531  
Stampa in fac-simile  
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.